

I martiri della resistenza a Barengo

I Martiri di Barengo

Collocato tra i boschi ed i vigneti di un territorio collinare intermedio tra Novara e le valli del Sesia e dell'Ossola, Barengo ha vissuto la lotta di liberazione dal nazifascismo, con ben 25 residenti, tra cui due donne, che entrarono a far parte delle brigate partigiane.

Nell'autunno del 1944 le zone circostanti al paese, in particolare la strada che mette in comunicazione trasversalmente Fara, Proh e la via per la Valsesia, con Suno, Vaprio e la via per il Sempione, furono teatro di numerosi scontri tra i partigiani, definiti "briganti" dal regime, e le squadre nazi-fasciste. La 124^a brigata Garibaldi *Pizio Greta*, che agiva sulla fascia collinare grazie alla conoscenza del territorio posseduta dai suoi componenti, aveva il compito strategico di controllare strade e ferrovie, tendendo imboscate ai fascisti e ai tedeschi, per rendere loro difficile il transito.

Barengo, pertanto, annovera tra i suoi cittadini numerosi caduti, la cui morte avvenne in episodi e momenti diversi della Resistenza.

Antonio Bensi, Carlo Boniperti, Oreste Frattini, Vittorino Gramoni, Francesco Donna, Maggiorino Ortaldi, Carmelo Ardzioia, Napoleone Fenoglio sono le vittime dell'odio nazifascista che il Comune di Barengo ha voluto ricordare con una lapide affissa sulla facciata del Municipio.



L'episodio del 1922

Già nell'estate del 1922, la violenza fascista si manifestò nel territorio novarese, come in altre zone del nord Italia, quando le squadre fasciste cercarono di soffoca-



re la libertà di pensiero, di parola e di associazione, punendo coloro che si impegnavano attivamente nell'attività politica e reprimendo ogni forma di organizzazione sindacale o di partito.

A Barengo la violenza fascista si scatenò il 23 luglio 1922 quando "due camion 18 BL, carichi di uomini armati, entrano in Barengo e si portano dinanzi al Circolo Socialista Agricolo-Operaio; nei locali del Circolo vi è solo l'assessore comunale socialista Antonio Bensi; gli altri avventori si sono allontanati non appena, in paese, è scattato l'allarme.

È probabile che gli esaltati sgherri neri non conoscano Antonio Bensi, ma certamente ritengono il Bensi reo di averli attesi nella casa dei lavoratori; deve essere punito per il coraggio dimostrato. Contro il Bensi vengono sparati alcuni colpi di rivoltella; dopo alcune ore il Bensi muore. Gli sgherri mussoliniani continuano la loro opera di distruzione, ripuliscono la cassa del Circolo e quella del banconiere, spaccano mobili ed attrezzature e, infine, se ne vanno..."¹⁹

¹⁹ Da: Enrico Massara: "Antologia dell'antifascismo e della Resistenza novarese", Novara 1984

Istituto storico
della resistenza
e della società contemporanea
NEL MOVIMENTO E NEL VERBAIO - OLBIO - OSSOLA
Piero Fornara



COMUNE DI
BARENGO

L'eccidio di Proh

L'episodio che si conclude con l'uccisione di Oreste Frattini, Carlo Boniperti e Vittorino Gramoni avvenne nella notte del 9 luglio 1944 e venne in seguito narrato su "La stella alpina".

Un reparto delle brigate nera Cristina di Novara, camuffatosi da partigiani, dopo aver preso prigionieri e fucilato all'una e dieci di notte, sulla strada che da Fara va verso Barengo, quattro volontari, "si imbatteva più tardi in altri tre dei nostri che fucilava, more solito, alle 6.30 del mattino in faccia al castello, subito dopo la fonte per venire a Barengo. Compiuta l'infame bisogna contro ogni legge umana e di guerra, il reparto repubblicano (...) temendo il peggio rientrava in Novara e si faceva premura di diffondere alla stampa il comunicato della bella impresa che il "Popolo novarese" dell'11 luglio 1944 così pubblicava: "Durante azioni di rastrellamento compiute dalle squadre di CC.NN.

della Brigata nera Augusto Cristina di Novara, nella

Foto e testi a cura di Irene Santamaria ed Edoardo Boroli.

Foto e testi a cura di Irene Santamaria ed Edoardo Boroli.



una di origine slava, che scorazzavano in quella plaga

compiendo rapine e ribalderie di ogni sorta." Le rapine cui si dedicavano i nostri erano di sommo interesse poiché consistevano appunto in mitra e bombe a mano della suddetta brigata Cristina e le ribalderie tendevano all'immorale scopo di liberare l'Italia da certa sozza genia che, in fatto di ribalderie, ne sapeva veramente

«I "Fuorilegge" di Fara e quelli di Proh -
La stella alpina, 5 agosto 1945



Gli altri caduti persero la vita ciascuno in un luogo diverso e in episodi diversi:

Napoleone Fenoglio, appartenente alla 6^a brigata Gramsci, cadde a Varallo Sesia l'8 agosto 1944; Carmelo Ardzioia, appartenente alla brigata Volante Loss, venne ucciso nell'eccidio di Ghemme il 6 marzo 1945; Francesco Donna venne fucilato a Suno il 23 agosto 1944; Maggiorino Ortaldi, appartenente alla Brigata Pizio Greta, fu fucilato dai nazisti nei pressi di Barengo il 2 ottobre 1944. Sulla strada provinciale che conduce da Barengo a Fara Novarese, nel territorio comunale barenghe, a circa 1 km dal centro del paese, sul bordo della strada, si trova un cippe dedicato a Maggiorino Ortaldi, che fu fucilato da soldati nazisti nell'ottobre del 1944 in

IL PROGETTO "I SEGNI E LA MEMORIA"

In occasione del 60° anniversario del 25 aprile, l'Assessorato provinciale all'Istruzione in collaborazione con le Scuole Superiori, con l'Istituto Storico della Resistenza e con Vedogiovane, ha promosso un progetto triennale per ricordare cosa sia successo nel novarese tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1945. Ciò partendo dai segni che sul territorio aiutano a fare memoria: infatti la toponomastica, i cippi, le targhe, le vecchie scritte sui muri, oggi ci possono aiutare a ricordare. Maggiori informazioni su questo progetto sono disponibili sul sito www.resistenzanovarese.it.

LA RESISTENZA

Come negli altri Paesi europei invasi dai Tedeschi, anche in Italia si organizzò l'opposizione armata all'invasore. Le quattro giornate di Napoli (28 settembre - 1 ottobre 1943) costituiscono uno dei primi episodi della guerra di popolo contro i Tedeschi. Le truppe Alleate intanto avanzavano lentamente, ma inesorabilmente: il 4 giugno 1944 venne liberata Roma, il 22 agosto Firenze. Ai Tedeschi non rimase che attestarsi sull'Appennino tosco-emiliano, lungo un sistema di difesa prestabilito: la linea gotica. Intanto sulle montagne e nelle valli padane formazioni di partigiani impegnavano le truppe tedesche occupanti in una dura ed accanita guerriglia, sabotando i loro mezzi di comunicazione, cercando di scompigliare le loro retrovie e spesso passando anche all'azione. La reazione nazista esplose in crudeli rappresaglie che coinvolsero le popolazioni civili, con distruzioni e massacri di interi paesi. Ma le azioni continuavano senza tregua, costringendo gli invasori ad una lotta logorante. Nelle formazioni partigiane (Corpo Volontari della Libertà) ebbero particolare rilievo quelle politicamente organizzate quali le Brigate Garibaldi (comuniste), le Brigate Giustizia e Libertà (del Partito d'Azione), le Fiamme Verdi (democristiane), le Brigate Matteotti (socialiste) e le Brigate Autonome, non ispirate ad un partito, ma animate dallo stesso ideale comune.

Forte di 200.000 uomini il Corpo Volontari della Libertà agiva sotto le direttive dei Comitati di Liberazione Nazionale (C.L.N.) organizzati dai rappresentanti dei partiti politici sciolti dal fascismo. Ma a questi si aggiunsero moltissimi giovani, proprio quelli che il fascismo credeva di aver fatto suoi nel "clima rovente del ventennio". Maturati agli orrori e distruzioni delle guerre e all'idea di una tirannia fondata sulla violenza e sull'oppressione di ogni libertà, da imporre su tutta l'Europa, tanto loro quanto la stragrande maggioranza del popolo italiano, ritenne di lottare per un ordine sociale diverso.

Fu una lotta per la libertà che diede un notevole contributo alla vittoria degli Alleati e che riuscì a creare anche alcune zone libere nella Val d'Ossola ed in Val Sesia, nelle Langhe, nel Modenese, nei Friuli. Da questa lotta è nata la nuova democrazia italiana. La Resistenza costituisce il fondamento storico della Repubblica e della nostra Costituzione.



VEDOGIOVANE
INIZIATIVE SOCIALI E CULTURALI